

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

106

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

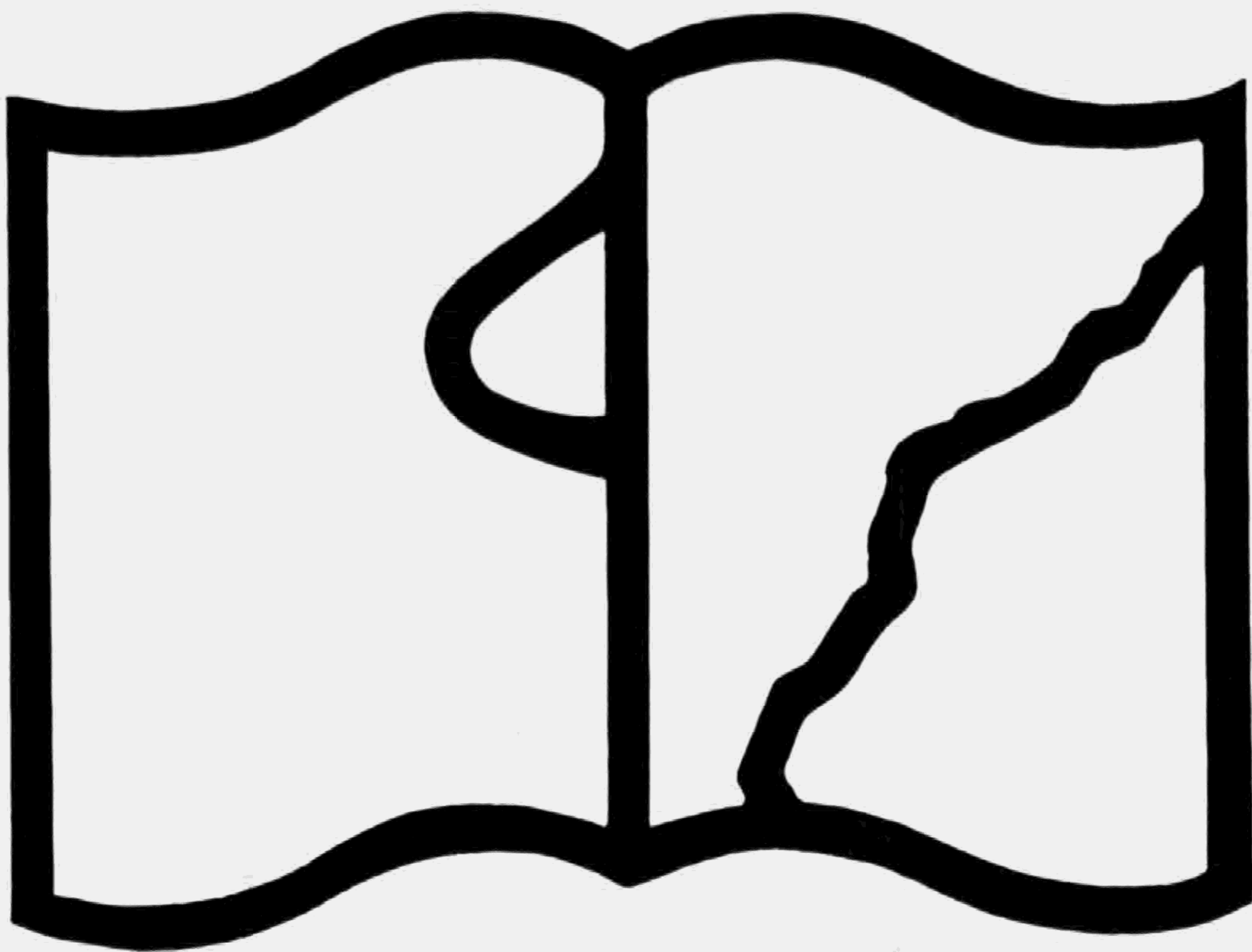
CORNIANI

ALGAROTTI

1526

BRAIDENSE

MILANO



Testo Deteriorato

L'ORONTEA

DRAMA MUSICAL

Del Signor D.

HIACINTO ANDREA CICOGNINI

Academico Instancabile

Di nuouo ristampata, e riveduta
Bergomo l'anno 1667.

DEDICATA

All' Illustriss. & Eccell.

GASPARO GIA

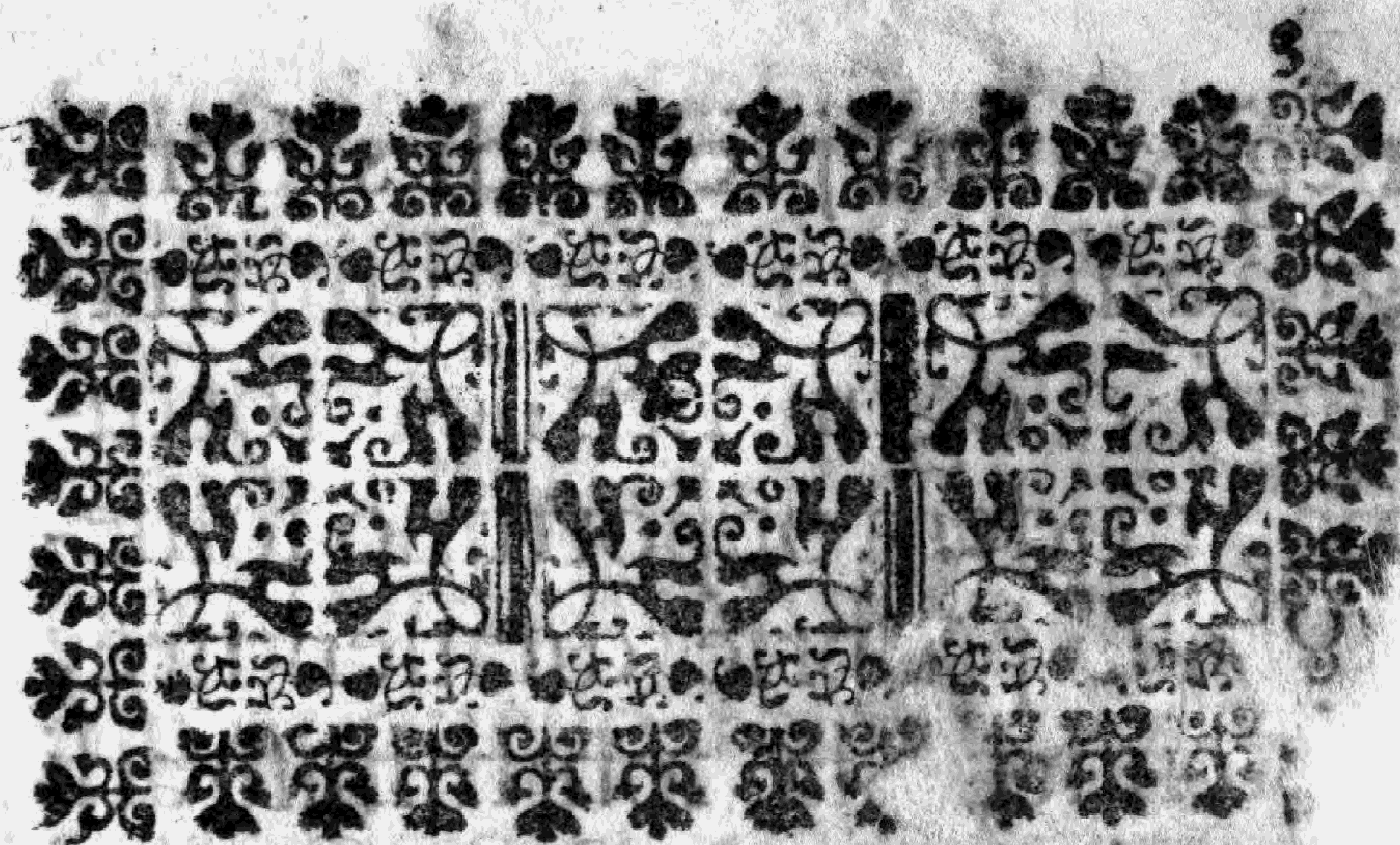
MARTINEN

Marchese di Pianezza,
uenago, Signore di Orino,



IN MIL

Appresso Lodoico



ILL.^{MO}, ET EC

SIGNOR



ALLA gene-
tettione li V
Eccellenza r' cor
animosa Orontea; assicura
dosi, (e ben con ragione) un
angustiata Regina corten
compatimento à suoi am
rosi trauagli, dalla grande
za de di lei natali, &
de talenti. Così can

negli auspizj felici di sì beni-
gna assistenza, gl' influssi ma-
ligni d' ogni nemica fortu-
na, goderà opportuno sollie-
uo alle proprie disaventure,
stendo la somministrarli
uor per la sofferenza, ap-
le per la fortezza i Leo-
i per gloria de pu-
etti i Gigli, & som-
arle con l' Aquila i Zul-
ber. castigo di chiten-
se indebitamente oppri-
erla, ma se vn Regio Cuore
non stimò indegno deposita-
o de suoi affetti vn stranie-
o, se ben creduto germe di
orsaro, non ricuserà, spero,
e lei in presente, con
r questo primo attri-
buto

buto della mia humiltà, ren-
dendomi degno del suo am-
bitiosissimo patrocínio, all'
ombra del quale possa que-
sto Drama comparir sicuro,
più di quello fors' hà inco-
trato altroue, dalle insultere
Critiche censure, & io
quistar l'honore di poter
gloriare d'esser

Di V. Eccell.

Diuotissimo, & humilissimo seruitor
Dominico de Tobia Manganoni

Bergomo li 9. Aprile 1667.

INTERLOCUTORI.

ORONTEA Regina d'Egitto.
 CREONTE Filosofo Aio d'Orontea.
 SILANDRA Dama di Corte.
 CORINDO Cavaliero di Corte.
 GELONE Buffone.
 BRINO Valletto.
 CRISTEA Vecchia.
 IDORO creduto figlio d'Aristea, che
 scopre esser Floridano figlio di Sido-
 mo Re de Fenici.
 GIACINTA schiava in abito di mas-
 chio, sotto nome d'Ismero.

LA SCENA E IN PAFO.

Villaggio delizioso.

Portile.

Sala.

Galleria.

Giardino.

Regia.



ATTO

A T T O P R I M O .

S C E N A I.

Villaggio delizioso.

Orontea.

Ora. I.



Vperbo Amore
 Al Mondo imperi,
 Mâ nel mio core
 Regnar non spero.
 Vn Nume Infante

D'Alma Regnante

Non trionferà.

Miei Spirti Reali,

Miei Spirti immortali

Libertà, libertà.

2. Vn cieco, vn nudo

Folle Tiranno,

Spietato, e crudo,

Pieno d'inganno,

Non mi tormenta,

Non mi spauenta

Con sua ferità

Miei Spirti &c.

S C E N A II.

Creonte, Orontea.

Creo.

E Pur sempre fastosa

Di libertà ti vanti,

E sempre sorda alle preghiere

De vassalli adoranti

Ogni marito sdegni,

A 4

A T T O

Ogni Monarca sprezzò,
E con superbo stile,
Sin de i Fenici il Rè ti rechi à vile?
Ben è saggio quel core,
Che libero voler chiude, e raccoglie.
Mà non è buon costume
Sotto vel di prudenza,
Im nascherar l'insuperbite voglie.

Oron. I nodi d'Imeneo sol stringe Amore.

Io, ch'Amor in sen non hò
Al marito non ambisco,
E a ragion m'insuperbisco,
Perch' amante esser non sò.

Pol. Politica Reale

Dedoti segnarti à superar te stessa.

Oron. Non si può superar genio fatale.

reo. Io preuedo ruine.

on. Non temon le Regine.

reo. Ti vuole Sposa il Regno.

ron. Delle nozze mi sdegno.

reo. Imprudente decreto.

ron. Filosofo indiscreto.

reo. Amante ti vedrò.

Oron. Non amerò, nò, nò.

o. Superba vanità.

Libertà, libertà.

S C E N A III.

Tibrino con spada nuda. Orontea.

107. **A** Ai prouato assassino
La spada di Tibrino.

Tibrino, e là?
Ben ti giouò il fuggire, (irc.
er sottrarti al mio sdegno, a i colpi all'

Oron.

PRIMO.

II

S C E N A V.

*Orontea.**Oron.* **A** Rdo, lassa, ò non ardo?Qual' insolito foco
Mi tormenta, e diletta à poco à poco?

Così dunque Orontea,

Nemica inesorabile d'amore

D'un' oggetto straniero

Farà schiauo il suo core? Ah nò è ver

Mà la pietà, ch' io sento,

Mà l'incognito affetto,

Che spinge a mio dispetto

Ad adorarlo il piè,

'E amore, ò che cos' è?

Mà se à sorte fosse amore

Sotto velo di pietà

Che farà? di quel core,

Ch' ei mi chiede in carità,

Deuo donarlo, ò nò,

Non sò quel che mi far;

Ci pensarò.

S C E N A VI.

*Gelone.**Gel.* **C** Hi non beue

Vita breue

Goderà.

Il buon vino,

Ch' è diuino

Viuer fà.

Quanti seguendo amor viuen

Quanti ìmersi nel gioco impouen

Quanti filosofando illanguidiscon

E quanti in guerra al fin cion

Facci ogn'vn quel che gli par,
Ami, giochi, filosofi, ò guerreggi,
Ch'io saprò con miglior leggi
Giorno, e notte trionfar.

Vn brillante liquor solo m'alletta,
Bacco è la dama mia, bacco il mio

La mia Filosofia, la mia bassetta,
Chi non beue, &c.

S C E N A VII.

Corindo, Gelone.

1. **C**ome è dolce il vezzezzar
Amorosa beltà,
Che cor se ti dà
Quant' il cor sa bramar,
E se dolce è quel piacer,
Quant' è più dolce nel suo sen goder?

2. Quant' è dolce il rimirar
Da la botte vscir fuor
Marzimino liquor,
Che può l'alma bear,
E se dolce è quel veder,
Quant' è più dolce imbriacarsi, e ber?

S C E N A VIII.

Silandra, Corindo, Gelone.

Sil. 3. **C**ome dolce m'inuaghi
Il bell'oro d'vn crin,
Va guardo diuin
Se spirti ferì?
Se dolce è'l suo ferir,
Quant' è più dolce nel suo sen gioir?
4. Come dolce
Taci, e ci importuno.

Gel.

Gel. Taccio, perche di ber non son digiuno.

Cor. Spuntò in ciel l'alba nouella,
Et io torno ad inchinar
Tè de l'alba del Ciel alba più bella.

Silan. Sorge il Sol ne l'alta mole,
Et io vengo a riuerr
Nel sol tuo bel volto vn più bel Sole

Cor. Silandra io non hò core,
Amor me lo rubbò,
E nel tuo seno i furti suoi celò.

Silan. Corindo io non hò vita;
Amor morte mi diè,
E vuol, che viua la mia morte in te.

Cor. Mio ristoro.

Silan. Mio disio.

Cor. Mio tesoro.

Silan. Tutto mio.

A 2. Quanto cara è tua beltà:

Per te questo corè

Al Cielo d'amore

Beato sen và.

Gelo. Via via, non più, non più.

Dalla villa vicina

Torna improvvisamente la Regina.

Silan. Maledetto ritorno.

Cor. Suenturato raguaglio.

Silan. Mi ritiro à le stanze.

Cor. Io parto pien di duolo.

Gelo. Alla Cantina io volo.

S C E N A IX.

Cortile.

Orontea, Alidoro col braccio al collo.

Or. **F**V lieue la ferita,
In saluo è la tua vita.

Alid. Salua è la vita mia:
 Mà se da tua pietade
 Generosa regnante io la riceuo,
 Alla grandezza tua tutta la deuo.
 Signora ecco vn tuo schiauo,
 Ch'altro non ti può dar, se nò se stesso,
 Comanda tù, che fia
 Cinto il mio piede da seruil catena,
 Et in quei ferrei giri,
 Instupidito il Mondo,
 La tua clemenza, e le mie pòpe ammira.

Pro. Palesami chi sei.

Alid. Alidoro è il mio nome.
 Fui mio Padre corsaro,
 E la vecchia Aristeia mia genitrice
 Con lei pellegrinando
 In Fenicia n'andai, e in quella corte
 Mi fè Regio pittor benigna sorte
 Tui la Principessa
 Arnea, del Rè Sidonio vnica erede,
 Non sò per qual sventura, arse per mè,
 Io, per fuggir ruine:
 Lasciai la Reggia, e quà riuolsi il piè,
 Ma la crudele Arnea
 Voltò l'amore in rabida vendetta,
 Brama il mio sangue, e la mia morte
 affretta.

Alid. Amasti forse Arnea?

Oron. Alidoro, non schiauo,
 Mà ne la Reggia mia
 Libero Cauaglier viui, e respira,
 Ch'io ben saprò de l'adirata Arnea.

Silan. Amor in vn'istante
Mi nacque in seno, e diuentò gigante :

Alid. 1. Donzelletta
Vezzofetta
D'ascoltarti non mi pento :
Con gl'accenti
Tuoì pungenti
Scherza pur , ch'io son contento .

Silan. 2. Non schernisco ,
Riuerisco
Le Celesti Deità :
S'io t'adoro
Alidoro
Il mio cor trafitto il sà .

Alid. } Or' s'amore

Silan. } a 2. Per me il core

Dolcemente ti ferì ,
Questo petto
Mio diletto
Stringi pur la notte , e'l dì .

S C E N A XII.

Gelone imbracciato .

Gel. **F**erma là ,
Ferma là :

Non vrtar ,
Non vrtar , t'ycciderò
Saldo in barca : irato è'l mar ,
E'l buon vin mi fa buon prò .
O che caldo ,
M'abbruccian queste piume ,
Non ci posso star saldo ,
Smorza quel lume ,
Non ci posso dormire :

O che caldo maledetto !
 Pòs'io morir
 S'io non hò Murano in petto ,
 Voga voga , non ber più ,
 Vogo anch'io , e voga tù .
 Al tempo sì scuro
 Gir per l'acqua mal sicuro :
 Oe, Oe, barca Oe .
 Guarda, guarda, doue vai ?
 Ohimè, ohimè ,
 La naue hà percosso ,
 La poppa s'apre ,
 Si squarcia la prora ,
 La vela si rompe ,
 Il remo si spezza ,
 L'antenna è diuisa .
 Ah , ah, ah, ah, ah, ah, scoppio di risa .

S C E N A XIII.

Tibrino, Gelone.

Tib. **P**Ur ti ritrouo al fine ?
 La Regina di te con fretta chiede:
 Sù tosto verso lei mouiamo il piede .

Gel. E là, e là zizi .
 Suonisi il cembalo ,
 Tù alza i mantici ,
 Toccate gl'organi ,
 Si senta il piffero ,
 S'accordi il zuffolo ,
 Batti le naccare ,
 Suona la cetera ,
 Io vuò ballar .

Tibr. Che balli, che follie? ah non m'intendù
 Nella sala vicina

T'at-

T'attende la Regina .

Gel. La Regina di Marocco
 Non vuol più pigliar tabacco
 Abborrì quell'uso sciocco ,
 E si diede in preda a Bacco .

Tibr. Sei fuor del senno , ò fingi ?
 Orontea ti richiama .

Gel. Vuoi tu vn buon cōfiglio:attendi à mè.
 All'hor ch'aman le gatte
 La consorte abbraccia stretto ,
 Quando l'ostrica è da latte
 Non tener femina in letto .

Tibr. O gentil consigliero ?
 Non è, ne fà da stolto :
 Ma nel vino è sepolto ,
 Non m'intendi Gelone ?

Gelon. Ah scelerato ,
 T'hò pur trouato :

S'io ben ti squadro ,
 Tu sei quel ladro ,
 Che mi rubbò :
 Non fuggirai , nò nò ,
 Prendetelo ,
 Legatelo ,
 Feritelo ,
 Suenatelo ,
 Vccidetelo ,
 Sbranatelo .

Tibr. Al fine in terra ei caddè .
 Gelon, Gelone ascoltami ,
 Vuoi tù gire à dormire ?

Gelon. In grembo à i fiori
 Lieto mi stò ,

Trà grati odori

Io dormirò.

Tibr. Che sofferenza? senti.

Gelon. La boccia prendete,

Mescete,

Beuete,

Spegnete.

La sete.

Tibr. Apunto: la Regina.

Gelon. La Regina?

Tibr. Sì, la Regina, sì.

Gelon. Taci.

Tibr. Non parlo.

Gelon. La Regina è imbriaça,

E mi vuol per marito, io non la voglio:

Sai tu perchè?

Tibr. Non à fè?

Gelon. Perch' il conto à me non torna

Sù la corona d'or spuntar le corna.

Tibr. O pensiero leggiadro?

Vieni, vieni.

Gelon. Doue, doue?

Tibr. Vieni à bere.

Gelon. Vengo, vengo,

E in vn lago di vino il sonno spengo.

Tibr. Dammi la man.

Gelon. Dammi il bicchier.

Tibr. O che gusto?

Gelon. O che piacer?

Tibr. A dormir,

Gelon. A gioir,

} à ber, à ber,

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala.

Orontea.

Oron.  Io non vedo Alidoro
Par che manchin gli spirti,
E lungi dal suo bel, quasi
mi moro.

S'io lo miro, respiro:

Il fulgor de suoi sguardi il cor ricrea,
E sento dirmi in tacita fauella

Adoralo Orontea.

Amor ah ti conosco:

Dalla facella sua vien quest' ardore:

Sò chi tu sei t'hò conosciuto amore.

Dunque amo vn vil Peregrino

Io che dianzi sprezzai più d'vn regnate,

Ou' è il fasto reale, ou' è il decoro?

Oh Dio non posso più vinta son io;

Odami il Mondo tutto, amo Alidoro.

Vieni mio bene,

Consola chi si more,

E temprando il mio ardore

Godi pur nel mio seno i dì sereni,

Vieni mia vita, vieni.

SCENA II.

Silandra, Orontea.

Sil. S Ignora vn forastiero audiezza chiede.

Oro. S Ti disse il nome?

Silan. Nò, mi disse solo,

Ch'altre volte inchinò la tua grãdezza.

Oron

Oron. Dille che venga.

Silan. Il tuo comando adempio. *Parte.*

Oron. Ogn' aspetto m'affanna, e mi scòforta
Senza Alidoro mio, lassa son morta.

S C E N A III.

Giacinta in abito virile, Orontea.

Giac. **E** Ccomi à piedi tuoi

Riuerita Signora;

La tua schiaua fedele

Vmile al fin, t'inchina, vmil t'adora.

Oron. Quale schiaua? Chi sei?

Giac. Se le spoglie virili,

Se le recise chiome

Non ti lasciano forse

Riconoscer colei,

Che dal Rè di Cirene,

Già tuo nemico, fù rapita in guerra,

Rimira il volto mio,

Ti torni in mente di mia voce il suono:

La tua schiaua fedel, Giacinta io sono.

Oron. Giacinta, ò cara, ò cara,

O quanto volontieri

In Pafò or ti riuedo,

E con qual gioia, ò Dio,

Ti stringo ò mia fedele al seno mio,

Giac. Io tua serua adorante

Bacio con labro vmile

Il terren che calcar le Regie piante.

Oron. Non più, di tue sventure

Narra l'istoria intiera.

Giac. Fui fatta prigioniera

Da quelli di Cirene: Al Duca Euandro

Fui consegnata: egli di me s'accese:

Di

Di speme io lo nutrij, ei m'adoraua:

Quest' affetto mi pose

In stato tal, che con leggiadro inganno

Mi liberai da seruitù sì dura,

E in abito guerriero

Volsi al Regno Fenice il piè fugace.

Colà, creduta Ismero.

M'accolse in corte la Regina Arnea,

Ch'alla mia fedeltade

Fidò del core i più riposti arcani,

E sdegnata si vn giorno

Còtro vn Pittor, che dimoraua in

M'impose il seguirlo, e darli mor

Lo seguij, l'offeruai, in verso Paf.

Egli sen venne: io nel vicino buco

Con volto mascherato

L'assalgo, lo ferisco;

Mà vn valletto bizzarro

Mi sopraggiunse: e all'ira mia lo tolse;

Poscia per rassegnarti,

Alta Regina, l'immortal mia fede

Riuolsi à questa Reggia il core, e l'picde.

Oron. Vn Pittor seguitasti?

Gia. E ben vezzoso.

Oron. Il suo nome?

Giac. Alidoro.

Oron. E lo feristi?

Giac. E lo ferij.

Orontea mette mano ad vn stilo.

Giac. Oh Dio?

S C E N A IV.

Creonte, Orontea, Giacinta.

Creo. **C** He farai troppo altera?

Ah ferma i colpi

Re

Regina troppo irata, e troppo fiera.

Oron. Com'ardisci frenar le mie vendette?

Creo. Perché sò, che costui già mai t'offese.

Oron. Offese la giustizia, è traditore.

Creo. Lassalo castigar da tuoi ministri.

Oron. Mi confessò le colpe, e'l suo delitto.

Creo. V'hauer ferito il forastier pittore?

Oron. Questo mi confessò, di morte è degno.

Creo. Ah Regina, ah Regina

Da quanto in quà cò la scettrata destra

Suenano i Regi i delinquenti, i re:

Tutto sò, tutto intesi:

Non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi;

Mà se ben miri ciò, che porti in core,

Sono gli sdegni tuoi furie d'Amore,

Il ferito Alidoro.

Oron. Taci, taci, non più.

Da mè partiti tù.

Gia. Parto per obedire,

Mà se morta mi vuoi torno a morire.

S C E N A V.

Orontea, Creonte,

Oro. Così arrogante sei?

Creo. Filosofia m'insegna

A svelarti sincero i pensier miei.

Tù, che dianzi acclamaui

La libertà de tuoi superbi spirti,

Tù, che dianzi sprezzauì

Vn Monarca, vn'Eroe, vn Semideo;

Dimmi come in vn punto

Sei fatta schiaua d'vn'amor plebeo?

Chi ti trauolse il core,

Chi ti fè diuenir di te diuersa

Nelle

Nelle viltà, nelle bassezze immersa?

Oron. Chi mi publica amante è mentitore.

Creo. La Reggia omai de' tuoi sospir rimbomba.

Oro. M'accède à sdegno il tuo parlar infano.

Creo. Genitrice dell' odio è veritade.

Oron. Non amo, non amai, non amerò.

Creo. Amar tù dei, ma non oggetto indegno.

Oro. Nò è indegno di me chi à me par bello.

Creo. E se bello ti parue, adunque l'ami.

Oron. Sì ch'io l'amo, e l'adoro,

Odami il Mondo tutto amo Alidoro.

Adorasi sempre

Ne mai muti sempre,

Chi serue al suo bene

Trà ceppi, e catene,

Le doglie, l'asprezze

Son tutte dolcezze,

E chi d'amar desia non si lamenti,

Che le gioie d'amor sono i contenti.

S C E N A VI.

Galleria.

Aristea.

Arist. I. SE amor insolente

Per vaga beltà

Di strale pungente

Bersaglio mi fa,

S'io rider fò

Chi mi vede languir,

S'amor impazzò,

Non sò che mi dir.

A l'età non perdona il cieco Dio,

E se ben vecchia, son di carne anch'io.

2. S'io sento nel seno

B

Scal

Soave martel,
 S'io beuui vn veleno
 Più dolce del mel,
 Se l'alma languì
 Per beltà singolar,
 S'amor vuol così
 Non sò che mi far.
 A l'età non perdona &c.
 Ma qual stella benigna
 Fà comparirmi il mio bel Sol d'auanti.
 Vò tentarlo di nuouo;
 ggiatemi in sen spiriti amanti.

S C E N A VII.

Giacinta, Aristeo.

Giac. **D**Oue, infelice mè,
 Per sottrarmi à lo sdegno
 De l'irata Orontea riuolgo il piè?
 Non hò chi mi consigli,
 E parmi ad ogni passo
 Inciampar ne la morte, e ne i perigli.

Arist. Fermati bellissimo,
 Odimi vaghissimo,
 Non tanta crudeltà.
 Se la tua gratia allettami,
 Se tua beltà diletta mi,
 Pietade Isinero mio, pietà, pietà.

Giac. Non ti dissi poc' anzi,
 Che sono infruttuosi i prieghi tuoi,
 E qual pietà da mè ricerchi, e vuoi?

Arist. Figurati mio bene,
 Ch'io sia nel mar d'amore
 Vna spalmata naue,
 Di cui gonfin le vele
 I miei spirti adoranti,

Di

Di cui sian remi li miei pensieri amati.
 Vorrei (à dirti il vero)
 Che del nauilio mio
 Tù fossi fedelissimo nocchiero.

Giac. Ben' intendo Aristeo
 L'occulto senso delle tue parole,
 Mà per guidarti in porto
 Altra peritia, altro nocchier ci vuole;
 Se il mar d'amor si turba
 Disperato è per noi ogni conforto,
 E nel marino orgoglio,
 Credimi, tutti due daremo in scoglio.

Arist. Prouati vita mia, tēpra il mio affanno,
 E se in porto non vò, sarà mio danno.

Giac. Inefficace, e vana
 Sarebbe ogni fatica.
 Non può far proue buone
 Vn debole nocchier senza timone.

Arist. Poche stille amoroze
 Possion temprare il mio cocente foco:
 Mi contento del poco.

Giac. Il poco non appaga
 Vn'ardente desio, ne men trastulla,
 E sò, ch' il poco mio
 Nelle tue man diuenterebbe vn nulla.

Arist. Indiscreti pensieri.

Giac. Indiscreti, mà veri.

Arist. Dunque amar non mi vuoi?

Giac. T'amo, e gradisco.

Arist. Habbi di me pietà.

Giac. Piango il tuo male.

Arist. Sanalo dunque.

Giac. Potess'io.

B 2

Arist. Che manca?

Giac. La forza, ch'io non hò.

Arist. Fà ciò, che puoi.

Giac. Nulla poss'io.

Arist. Di sforzarti procura.

Giac. Altro non sforzerei, che la natura.

Arist. Ah Ismero crudele?

Giac. Aristea poco accorta?

Arist. Così lasciarmi sai.

Giac. Non voglio vdir tuoi guai.

Arist. Arresta ancor il piè.

Giac. Saria peggio per te.

Aristea datti pace,

Ne ti rassembri graue,

S'io nò prèdo à guidar questa tua naue.

Arist. Addio nocchiero sordo.

Giac. Addio nauiglio ingordo.

Arist. In van sospira,

Piange, e delira,

Chi à dispettoso cor dona gl'affetti;

Più s'adorano,

Più innamorano

I dispetti.

Fà pur quanto vuoi tù,

Co' tuoi dispetti m'innamori più.

O rigidetto,

O ritrosetto

Stratiami l'alma pur col tuo rigore.

Sarà stabile,

Inmirabile

Questo core,

Fà pur quanto vuoi tù,

Co' tuoi dispetti m'innamori più.

SCE-

Silandra.

Silan. Addio Corindo, addio,

Riuolta ad altra sfera

Della fiamma primiera.

Non si ramenta più l'egro cor mio;

Addio Corindo, addio.

In questo loco attendo

Il mio caro, il mio bene,

Vieni adorato mio,

Giungi pietoso à consolar mie pene.

S C E N A IX.

Corindo, Silandra.

Cor. Vengo, vengo cor mio,

Mia speranza, mio sol, vita, e desio.

Sil. Chi ti chiama, che chiedi?

Cor. Non m'attendeui tù?

Sil. Ne per pensiero.

Cor. Cui dunque attendi quì?

Sil. Vna nuoua beltà, che m'inuagli.

Cor. Sò, che scherzi, ò Silandra,

Ma con gli scherzi ancor pena mi dai.

Sil. Io non scherzo Corindo,

E se troppo stai quì, te n'auuedrai.

Cor. Dunque non m'ami più?

Sil. Io più non t'amo.

Cor. Chi mi ti tolse, ò Dei?

Sil. Vn, che sembrò più bello à gl'occhi miei.

Cor. Così cangiasti affetti alma rubella?

Sil. Taci, per variar natura è bella.

Cor. O Silandra inconstante.

Sil. O Corindo arrogante.

Cor. Ritornami il cor mio.

B 3

Sil. Chi te'l contende?

Cor. Tù, che già me'l rubasti, in sen l'ascodi.

Sil. In petto? Sì fuori,
Fuori del petto mio cor di Corindo,
Ritorna al tuo Signore:
Fuori, fuori dic'io.
Stà, stà, eccolo à fè,
Ecco il tuo cor, prendi, siam pari. Addio.

S C E N A X.

Corindo.

Cor. **O** Cielo à che son giunto?
Così tosto il mio bene
Cangia pensieri, e voglie?
Così tosto discioglie
Il bel nodo d'amore, e à mille pene
Mi condanna in vn punto?
O Cielo a che son giunto?
O femine bugiarde,
Così tradir sapete
Vn' amator costante?
Così la fè rompete
Mille volte giurata à vn fido amante,
Che si consuma, & arde?
O femine bugiarde.

S C E N A XI.

*Alidoro con tauolozza, e pennelli,
Tibrino con il telaro.*

Alid. **S** Peranza cor mio
Non sempre crudeli
Si ruotano i Cieli;
Vn punto souente
Fà quieta la mente,
Fà pago il desio,

Spe-

Speranza mio core
A volger di luna
Si cangia fortuna;
Non sembran le stelle
Mai sempre rubelle
L'istesso tenore,
Speranza &c.

Fortunati colori
Dalla terra prodotti,
Per figurar del Ciel gl'alti tesori:
Pennelli in terra eletti,
Tratti da morte spoglie,
Per effigiar d'vn viuo sol gl'aspetti.

Tibr. Ecco il telaro, ecco la tela.

Alid. O caro.

Non mi scordo, che viuo io son per te.

Tibr. Vini pur per Silandra, e non per mè,
Mà vedila Alidor', che viene in quà,
Resta, e dipingi l'immortal beltà.

S C E N A XII.

Silandra, Alidoro, Tibrino.

Silan. **E** Ccomi vita mia,
Perche da tuoi colori,
Questo mio volto immortalato sia.

Alid. Qui t'affidi, ò Silandra,
Ne ti prender' à vile,
Se di ritrarre ardisce
Le tue celesti Idee pennello vmile.
Così ti ferma, io dò principio all'opra

Silan. Immobile mi vedi.

Alid. Appena il credo.

Silan. Perche?

Alid. Perche non suole

Star' immobile il Sole,

Silan. Tù mi burli, ò mio core.

Alid. Ah non burla chi more.

Silan. Sia pur come vuoi tù,

Tibr. Hor se dir mi conuiene la verità,

Per dipinger vna Donna

Del Pittore vopo non vè,

Che non pria porta la gonna,

Ch'ella imparà à dipingersi da sè.

In somma hoggidi

Sian belle, sian brutte

Le femine tutte,

La voglio così,

Perche star celata, e stretta,

Abborisce per natura,

Hà trouato la Donna vna ricetta,

D'esporsi almeno in publico in figura.

Alid. Vorrei per ben ritrarre

Delle tue chiome l'immortal tesoro

Del torrente di Lidia il più bell'oro.

Silan. Se vuoi, ch'à me somigli

L'alta pittura: mostra in quei colori,

Che l'artefice suo diuota adori.

Alid. Vorrei per far simile

Il finto labro al labro tuo diuino

Il rosso del corallo, e del rubino.

Silan. Vorrei.

S C E N A XIII.

Orontea, Silandra, Alidoro, Tibrino.

E Che vorresti? e che si vuole?

Con sì sfrenato ardire,

Con sì sfacciata brama

Ne i real gabinetti

Tragga

Tratta vn vil peregrino vna mia Dama?

Qual pittura si forma?

Qual natural s'imita?

Ah, ah v'hò discoperti,

Immodesta Silandra,

Temerario Alidoro.

Tù sei l'original, quest'è'l pittore.

Lasciùo, indegno amore

Vi contamina il cor, l'anima v'infetta.

O coppia maledetta,

Maladetto ritratto,

Portentosi pennelli,

Mostruosi colori,

Empi ministri di lasciua guerra,

Già vi sbrano, vi rompo, (ra

Già vi squarcio, vi spezzo, à terra, à ter-

Tù poc' honesta amante

D'Alidoro aborrisci

Le memorie, e'l sembante;

Tù dall'anima disgombrà

Di Silandra per sempre

Non sol l'aspetto, ma il suo nome, e

l'ombra,

E se nouelle colpe

Vi renderanno contumaci, ò rei,

Cadrete, ambi cadrete

Vittime del mio sdegno à piedi miei

Tibr. La Regina Alidoro

Tutto ciò, che si fa tacita ascolta,

Ti serua per auuiso vn'altra volta.

S C E N A XIV.

Alidoro.

Alid. **Q** Val fulmine tonante

B

M'atterrì, m'atterrò in vn'istante?
 Colei, che dianzi i quì parlò, chi fù
 La Regina d'Egitto, ò de gl'abissi;
 Formaua accenti, ò vomitò saette?
 Silandra? Ohimè, che dissi?
 Quel nome a cui soggetto amor mi rē-
 Altissimo decreto (de,
 Proferir, adorar, ah! mi contende.
 Ma lasso, e qual affanno
 Il cor m'affale, oh Dio?
 Di qual duolo tiranno,
 Si fa preda il cor mio?
 Ohimè non posso più, vacilla il fianco,
 S'abbagliano le luci, io spiro, io manco.

S C E N A XV.

Gelone, Alidoro.

Gel. **I**L Sole ancor non spunta,
 Et io già sono in piè;
 Adunque il Sole, più poltron di mè.
 O come saporoso
 Il sonno mi sembrò,
 I brindisi, e buon prò
 Sono la calamita del riposo,
 Sognai (or mi souuene)
 Sognai armi, caualli,
 Arabi, Turchi, e Mori,
 Monti, pianure, e valli,
 Cerui, capre, monton, satiri, tori,
 E l'finir della festa
 Parue, ch' il sogno mi restasse in testa.
 Ma che veggio, che miro? (do
 Qual nuouo oggetto mi ferisce il guar-
 Che leggiadre forme?

O si

O si suenne, ò è ferito,
 O ch' egli è morto, ò almen briaco, ò
 dorme.
 E là non dormir più,
 Camerata sù sù. (to,
 Appūto, è muto, e sordo, e stassi immo-
 Ne men lo sueglierebbe il terremoto.
 Collane egli non hà, borsa non trouo.

S C E N A XVI.

*Orontea, Gelone, Alidoro.**Oron.* **E** Che si fa?*Gelo.* Ohimè.

Io sfibbiauo costui per carità.

Oron. Oue fosti fin' ora?*Gelo.* A l'altro Mondo.*Oron.* S'obedisce così?*Gelo.* Se delle mie dimore

Bacco fù la cagione,

La botte, che l' versò

Si punisca, ò Signora, e non Gelone.

Oron. Parti, fuggi di quà.*Gelo.* Parto, fugo, sparisco. E che sarà?

S C E N A XVII.

*Orontea, Alidoro.**Oron.* **I**Ntorno all' idol mio

Spirate pur spirate

Aure soauì, e grate,

E ne le guancie elette

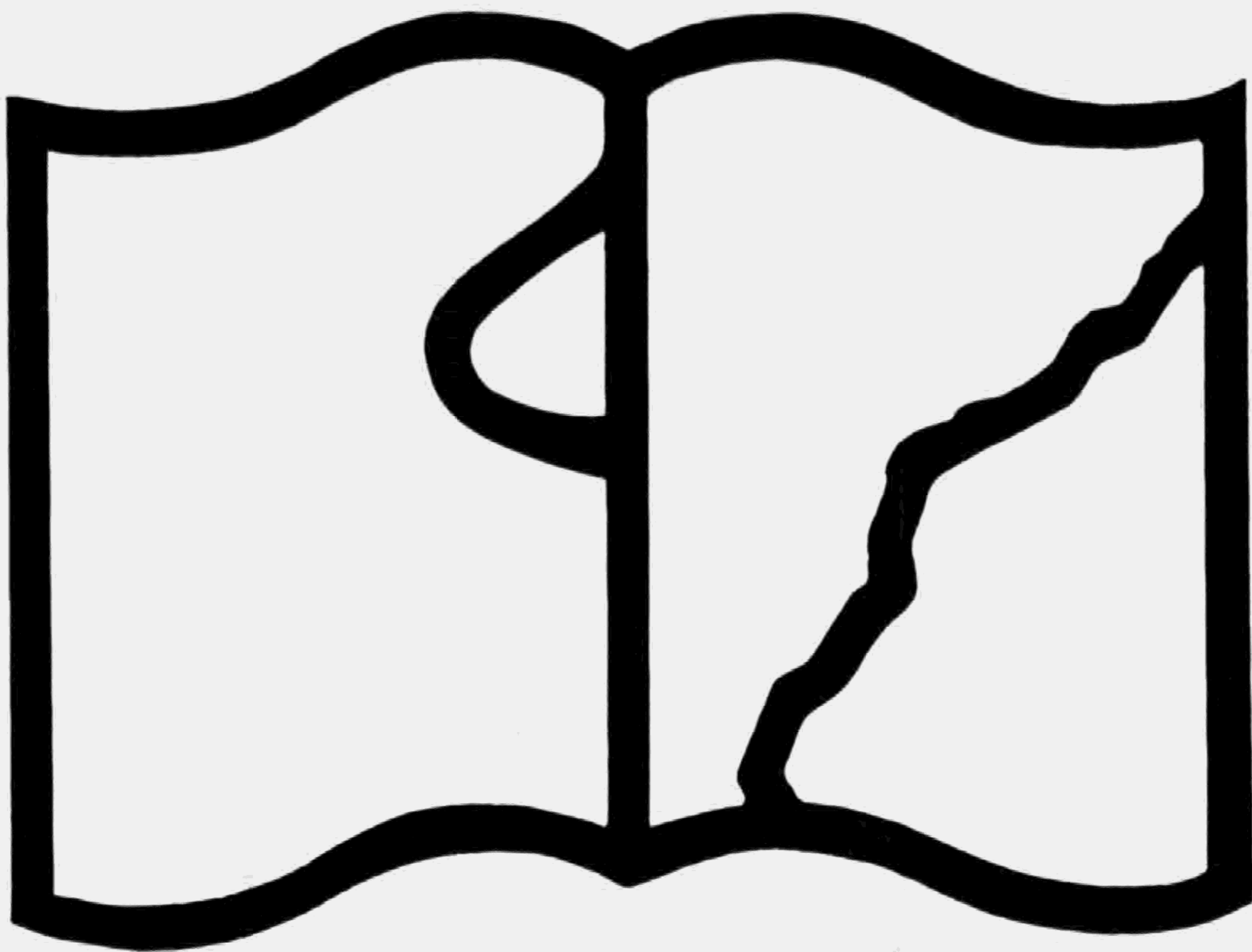
Baciatelo per mè cortesi aurette.

2. Al mio ben, che riposa

Sù l'ali de la quiete,

Grati sogni assistete,

E'l mio racchiuso ardore



Testo Deteriorato

Suelateli per me l'aure d'amore.
 Ohimè non son più mia,
 Se mi sprezza Alidoro,
 Sarà la vita mia preda di morte.
 Questo diadema d'oro,
 Ch'io ti poso sù'l crine,
 Questo Scettro Real nacque per tè,
 Tù sei l'anima mia, tù sei mio Rè.
 O Dio chi vide mai
 Più bella maestà, più bel Regnante?
 Diuino è quel sembiante,
 Innamorano il Ciel quei chiusi rai:
 Più bella Maestà chi vide mai?

Mà nel mio cor sepolto
 Non vò tener lo stral, che mi ferì
 Vna Regina amante
 Non vuol penar, non vuol morir così
 Leggi, leggi, o mio caro,
 In negre note i miei sinceri amori,
 In breui accenti, immensità d'ardori.
 Dormi, dormi ben mio,
 Per tè veglia Orontea, mia vita adio.

S C E N A XVIII.

Alidoro.

Alid. **Q** Val profondo letargo
 I sensi mi legò?
 doue son io, chi mi svegliò?
 mi diè questo Scettro, e questa carta:
 Da quel peso, le tempie
 Sento grauar mi? Ohimè,
 ingemmò le chiome? E che sarà?
 osi occulti misteri
 Questa carta ridir forse saprà.

Alid.

Alidoro t'adoro,
 Silandra è mia riuale:
 Vincon Regio decoro
 Amore, e gelosia copia fatale,
 Vincon le tue bellezze vn core inuitto,
 Sarai mio Sposo, e Regnator d'Egitto.
 A l'adorato ben, che l'inuaghì
 La gelosa Orontea scrisse così.
 1. Care note amorose,
 Che palesate à me Regia pietate,
 Nel sacrario del core
 Vi deposito vnil note d'amore.
 2. Fù l'ardor, ch'io prouai
 Rogo di morte, e fù'l mio cor fenice:
 Incenerito ei giacque,
 Morto à Silandra, ad Orontea rinacque.

A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Giardino con fontane.

*Silandra.**Silan.*

Igorosa Orontea,
 Genitrice crudel del mio
 dolore,
 Mi stacca il cor dal sen, l'anima dal
 Alidoro mia vita (ahi fiera for
 Tù diuiso da mè per mè sospi
 Et io lungi da tè presso hò la m
 Ma vidi il vago mio

A mè già s'auuicina.
 Mi sueni la Regina,
 Riuerir lo vogl'io:
 Sospirato Alidoro vnil t'inchina.

S C E N A II.

Alidoro, Silandra.

Alid. Mè?

Silan. **A** A tè mio bene.

Alid. Raffrena i moti tuoi
 Immodesta donzella, & arrogante,
 E s'inchinar mi vuoi,
 Inchinami qual Rè, non quale amante.

Silan. Ferma, ascoltami ingrato.

Alid. Con ardir sì sfacciato?

Silan. In che t'offesi mai?

Alid. Non m'offendesti.

Silan. Perche dunque mi spregi?

Alid. De l'opre lor non dan motiui i Regi?

Silan. Soccorso alle mie pene.

Alid. Io non sò chi mi tiene.

Silan. Ferma, ascoltami, oh Dio?

S C E N A III.

Tibrino, Gelone da diuerse parti.

Tibr. **L**A Corte è sottosopra.

Gelo. **L** Si sente vn gran bisbiglio.

Tibr. La Cittade è in scompiglio.

Gelo. La prudenza è sinarrita.

A. 2. La Regina è impazzita.

1. Amor attendi à tè,
 iami star, sai, che nò vò tua pratica:
 ti impazzir mè

Or Orontea, che diuentò lunatica.
 O, nò, sò chi rù sei, non me lo scordo:

Ch'

Ch'io segua Amor cù cù,

Qualche balordo.

Gelo. 2. Ami chi vuole amar,
 E ne i gusti d'amor l'alme s'accoppino.
 Io voglio tracannar,
 Finche le vene, e le budella scoppino.
 Nò, nò, sò chi rù sei Amor mendace;
 Sentirmi in sen glo, glo,
 Solo mi piace.

Tibr. Soldato son' io.

Gelo. Io son beuitor.

Tibr. La spada è il cor mio.

Gelo. Il vino è l'mio amor.

Tibr. Picciol Marte io sono in terra.

Gelo. Bacco è l'Nume mio diuino.

Tibr. Alla guerra, alla guerra.

Gelo. Al vino, al vino.

S C E N A IV.

Creonte, Orontea.

Creon. **A** Così infauosto segno
 Ti guidò sconsigliata

Vn smoderato ardore, vn senso inde-

La Regina d'Egitto, (gno?

Di Tolomeo la figlia,

La superba Orontea,

Orontea l'adorata,

L'adorata sprezzante,

Ad vn Pittor vagante,

A vn peregrin negletto

Sacra il cor, dona il regno, o

letto?

Ah Dio, che da te stessa

Ti demolisci il trono,

Spezzi lo scettro, i precipizi appresti,
E con vergogna eterna
La porpora Real squarci, e calpesti.

Le leggerezze tue
Al pensier d'Alidor seruuono d'ali.
Si vanta Rè, si fa inchinar, si gonfia,
E in maestade indegna
De caratteri tuoi spiega l'insegna.

Al Popolo, al Senato,
Alle ceneri inuitte
Del tuo gran Genitore
sentimenti miei, le tue follie.
Men volo à palesar Regio Tutore.

Oron. Ferma il passo ò Creonte.
Ritorna in te Regina.

Oron. Amor legge non hà.

Creo. Ancor deliri?

Oron. O Dio, se tù potessi
Alidoro veder con gl'occhi miei?

Creo. Da me stesso accecarmi io ben saprei.

Oron. Farò forza à mè stessa.

Creo. Non basta.

Oron. Ch' io m'uccida?

Creo. E troppo.

Oron. E che far deggio?

Creo. Sbandirlo, allontanarlo.

Da gl'occhi, e più dal core.

Questo il collirio fia del tuo furore.

Non più. Al tuo consiglio

scrivuto, e m'appiglio.

riuerita, grande

Egitto Imperatrice,

regna felice. Io rannunzio

Dalle

Dalle tue voci generose, e accorte
Parto à quietar la solleuata corte.

Oron. Maledette grandezze?

Ti bestemmio politica Reale

Cagion d'ogni mio male.

Lassa, e pur mi conuiene

Sù base imaginata

Il colosso inalzar de le mie pene.

O perfide stelle,

Ch' ogn' hor più rubelle

Ver me vi mostrate,

Fermate, fermate,

Porgetemi in sorte

Per qualche momento

Vn picciol contento,

O datemi morte.

S C E N A V.

Alidoro, Orontea, Silandra in disparte.

Alid. **D**E tuoi doni arricchito

Ti ricerco anelante,

Riuerita Regina,

Seruo, schiauo, e marito.

Oron. Non vi smarrite ò spirti.

Dimmi de l'amor mio chi t'assicura?

Alid. I caratteri tuoi, la tua scrittura.

Oron. Perche la lacerasti?

Alid. Io?

Oron. Così mi fù detto.

Alid. Il relatore

E falso, e mentitore.

Oron. Dunque ancor la conserui.

Alid. Qual' immortal tesoro

La conseruo, l'adoro.

Oron. Dou' è, dou' è?

Alid. A tè la mostro già,

Chi tal nuoua ti diè, fede non hà:

Vedì pur s'è d'essa.

Oron. Temerario, arrogante,

Tù Rè, tu mio consorte? Ancor nò sai,

Che per troppo inalzarsi Icaro caddè,

E che d'un vano ardir premio è la mor-

Vilissimo vagante (te?

In mar d'eterno oblio

Spegni il foco mal nato,

E da l'aspetto mio,

In cui l'istessa maestà soggiorna,

Ti dilegua per sempre, e più non torna.

Così così mi sprezza,

Chi dianzi m'adorò?

Così mi fugge, e aborre,

Chi dianzi al ciel d'amor mi solleuò?

Misero, che farò? Chi mi difende

Da fulmine sì fiero,

Di cui m'accieca il lampo, afforda il

tuono?

Ah le Regine ancor femine sono.

Mà frà tante sventure

Pur mi consola, che Silandra mia,

Amorosa, costante

Darà pietosa airante

prezzar audace

io lo perdon, benigna pace.

S C E N A VI.

Alidoro, Silandra.

Il cor mio anima cara,

Il pentito Alidor ti giura, ò bella,

Eter-

Eterna seruitù, perpetua fè.

Silan. A mè?

Alid. A tè mia vita.

Silan. Indietro, ò temerario,

Temerario, superbo, & arrogante,

E se seruir mi vuoi

Serui mi come vil, non come amante.

Alid. Deh Silandra cortese.

Silan. Ancor mi tenti?

Alid. Perdonami mio bene.

Silan. Io non sò chi mi tiene.

Alid. 1. Il Mondo così vè,

Dianzi gradito,

Ora schernito,

Prouo strazij, e crudeltà,

Il Mondo così vè.

Chi semina il gioir, raccoglie i pianti,

Imparate a mie spese è folli amanti.

2. De la femina al sì

Pazzo è chi crede.

Costanza, e fede

Dal suo cor donna sbandì,

Il Mondo vè così.

Più non vi credo nò donne incostanti,

Imparate &c.

S C E N A VII.

Gelone.

Gelo. D Al Pittore schernita

In pena acerba, e ria

Piange Silandra, e de l'error

Al suo Corindo ambasciade

1. Amanti vdate mè

A pianger notte, e dì,

Voi sete pazzi affè:
Io non vò far così.
Se pianger per chi ride io vi vedrò:
Al pia ato d'vna botte io riderò.

S C E N A VIII.

Corindo, Gelone.

Cor. i. **N**O nò, fuggir non vò,
Seguirò
Fin che spiro, e fin che lice
La mia bella traditrice.
Mi tormenti,
Mi spauenti
Quanto vuol amor proteruo,
Fuggir non può chi di catena è seruo.
No nò, fuggir non sà,
Soffrirà
Catenata l'alma mia
L'amorosa tirannia.
Mi raggiri,
Mi martiri
Quanto vuol amor &c.

Cor. Che nouelle Gelone.

Gel. Silandra la dolente
D'hauerti disprezzato
Si vergogna, si pente,
E del pentito cor, l'aspro cordoglio
uerente t'inuia sù questo foglio.
vn rozzo pittore
est' empia mi lasciò.
donagli Signore,
non la tentò.
roso Corindo,
ustitia d'Amor de falli miei

Mi

Mi fè prouar le meritate pene,
Tù pietoso, e clemente,
Perdonami l'errore, ouer m'uccidi,
Ch'io con l'istessa sorte
Da te riceuerò perdono, o morte.
Quando puote vna donna?
Quando puote vna stilla
Di pianto feminil, ch' à viua forza
Dell'ire, ancor che giuste, il foco am-
Torna à Silandra, e dilli, (morza?)
Ch'io gli perdono: mà,

Gelo. Ohimè?

Cor. Mà che non speri
Di veder serenato il mio semblante
Sin che non cada esangue
Il mio riuale, il suo nouello amante.

Gelo. Chi? quel superbo forse,
Chi si vantò poc'anzi
Nuouo Rè dell' Egitto?
Quel pittore Alidoro,
Quel forastiero insano,
Se non v'è chi l'uccida,
Io, io lo suenerò con questa mano.

S C E N A IX.

Tibrino, Gelone, Corindo.

Tibr. **F**Lemma, flemma, pian, piano.
Men rabbia, e men furore
Signor Ammazzatore.
Son quì per Alidoro, e chi presu-
Oltraggiarlo, affròtarlo, e sia
Riuolga à me la spada, e le
Gelo. Figliolo tù vaneggi,
Non parlai d'Alidoro.

Tibr. Io ben l'vdij.

Gelo. L'vdito s'ingannò:

Corindo lo può dir: dilli di nò.

Cor. Decidete fra voi le liti vostre,

Io farò, ciò che detta

Al generoso cor sdegno, e vendetta.

Gelo. Signore vengo, vengo.

Tibr. Adagio, adagio,

Minacciasti Alidoro io ben t'intesi,

E per lui me n'offesi.

E ben che vuoi da me?

Tibr. Voglio saper l'intero,

E se mi lasci in fallo vna parola,

Ti vò scannar, ti vò segar la gola.

Gelo. La gola? ò questo nò.

Mi han pur gl'ossi sminzuzzati, e pesti,

Ma'l condotto del vin saluo mi resti.

Senti;

Tibr. Dì tosto.

Gelo. Dico.

Corindo amò Silandra,

Silandra amò Corindo,

Ma poi riuolse ad Alidoro il core:

Alidoro l'amò, poi la fuggì.

A Corindo perdon chiese Silandra,

Li perdonò Corindo,

Ma con questo però, ch'ella non sperì

Di veder serenato il suo sembiante

Sin ch' à terra non cada

o riuale, il suo nouello amante.

Que Corindo vuole

tere Alidor?

sì giurò.

Tibr.

Tibr. E tù perche Alidor sgridi, e minacci?

Gel. Io? io? Ohibò guardimi il Cielo;

Tibr. Codardo, impertinente,

Temerario, imbrocio, se mai più

D'Alidoro ragioni,

Se pur lo guardi, ò tocchi,

Giuro sbranarti il cor, cauarti gl'occhi.

Gel. Com'adirato giura?

Come mi minacciò?

A smaltir la paura

All'osteria men vò.

S C E N A X.

Giacinta, Aristeo.

Giac. Infelice cor mio?

Ora che d'Alidoro

Il costume offeruai, vidi il sembian

Son di sicario diuenuta amante.

Vorrei scoprirmi, oh Dio,

Mà l'anima macchiata

Dall'indegno delitto

Le voci affrenna, e nelle fibre innoce

Mi sequestra gl'affetti, & il disio.

Infelice cor mio?

Arist. Inerò oue vai tù?

Giac. Son disperato.

Arist. E che t'affligge?

Giac. Ogni più rio dolore

Mi contamina il core.

Arist. O semplicetto mio pur che t

Mi vanto consolare ogni tua

Giac. Gl'impossibili tenti ò Ariste

Arist. L'oro, e l'amore ogni ma

Giac. Oio non hò, sperar non de

Arist. Ogni contraria sorte
Si può schiuar, fuor che lo stral di
morte.

Dolce cor mio,
Mio bel tesoro,
Amor, & oro
Dar ti poss'io?
In somma idolo bello
Son copiosa d'amore, e d'oro abbondo,
Accetta il primo, io ti darò l'secondo.

ac. Al mio periglio
Tua graue età
Può dar configlio,
Amor, non già,
In somma à quel che veggio,
Mentre abbondan d'argèto i crini tuoi,
Più ch'oro argento assai donar mi puoi.
Aristea tù mi burli.

Parlo sù'l saldo Ismero,
Deh consolami ò caro,
E vederai s'io burlo, ò fò da vero.

Giac. In fin che vuoi da mè?

Aris. Voglio il tuo affetto.

Giac. Quanto ti posso dare io ti prometto.

Aris. E me l'attenderai?

Giac. Così ti giuro.

Aris. Questa ricca medaglia,
Graue d'oro, e di gemme
mè riceui ò vezzoso atto amato,
miei cortesi doni
memoria di mè in sen riponi.
oppo è grande il tuo dono.
uo merito è maggiore.

Pren-

Prendilo omai, nò lo sdegnar mio core.

Giac. Mà se lo prendo, che vorrai da mè?

Aris. Vn bacio solo mi contenta affè.

Giac. S'altro non vuoi te ne darò ben cento.

Aris. Io moro di dolcezza, e di contento.

Prendi, prendi mio bene, e alle mie
stanze

Mouì tacito il piede,

Io te seguendo vmile

Men vegno à conseguir l'alta mercede.

Giac. Io parto oue comanda i baci int

Le guancie m'apparecchia.

Pur mi sbriga da questa pazza vecchia.

Arist. 1. Nel Regno d'Amore

Chi cerca ristoro,

Chi brama la fè,

Vuol'esser oro

Credetelo à mè.

Nell'amorosa guerra

Vn pugno d'oro ogni fortezza at-

2. Il pianto, i sospiri,

Il dire mi moro

A nulla giouò.

Vuol'esser' oro

Per proua lo sò:

L'oro è d'amor la scorta,

Con vna chiaue d'or s'apre ogni

S C E N A XI.

Tibrino, Corindo

Tib. **N** El real gabinetto
Signor trouai per tè q
glietto. **C**

Cor. Carattere simil mai più vi d'io?
Al Cavalier Corindo.
Apro la carta.

Tibr. In risentito stile
Leggerà, che Alidoro
Hà generoso il cor, l'anima gentile.

Cor. Tu ti vanti o Corindo
Di privarmi di vita,
Come se dal mio seno
Generosa virtù fosse sbandita.
Corindo hò core anch'io.
Ne spargo, come tu, le voci al vento,
Questa carta t'intuio,
Sol per sfidarti al singolar cimento.
Tu di buon Cavalier serua le leggi,
E l'armi, e'l campo à tuo piacer eleggi.
Alidoro d'Ipparco.
Tanto può la superbia in cor plebeo?
Tanto ardisce vn villano?
Mi sfida, m'ammaestra,
Ch'io di buon Cavalier le leggi offerui?
O mal nato Alidoro,
Tanta temerità,
Vedrai, vedrai, com' à punir si fa,
Vendetta, vendetta,
Satterri l'indegno,
Ch' il cor mi rubbò,
Procurilo sdegno
Ch'io me disprezzò.
fiero martire
l'armi, & all'ire
quest' anima affretta,
vendetta, vendetta.

S C E N A XII.

Alidoro, Giacinta.

Alid. Già che femina sei,
E serua d'Orontea,
Dell' offese mi scordo, e ti perdono

Giac. Pietosissimo dono:
Mà de gl' ardori miei
Non hauerai pietade anima mia?

Alid. Intesi il tuo pensiero,
Non ti prometto ancor, ne ti dispero
Altro chiedi da mè?

Giac. Perche tu veda,
Che benchè schiava generosa io so
Senti; la Madre tua,
Che maschio mi credè, di mè s'ac
E per comprar gl' affetti
Donommi quest' impronto,
Tutto recinto di diamanti eletti:
Io con giusto consiglio,
Se la Madre me'l diè, lo rendo al figlio.

Alid. Quanto sei tu discreta,
Tant'è la Madre mia semplice, e vana,
Vanne Giacinta, e spera
Ristoro al nuouo ardore,
Questa tua cortesia mi punle!

Giac. Il mio ben dice ch' io spero,
Sì sperate o miei pensieri,
Dite pure alla costanza,
Che dal cor non parta più,
Siate in braccio alla speranza,
Consolateui sù sù.

- Il mio ben dice &c.
 2. E la speme vn dolce inganno;
 Che lusinga ogn'hor la fè,
 Pure adora il proprio danno
 Quando vn cor spera mercè,
 Il mio ben dice &c.

S C E N A XIII.

Alidoro, Gelone in disparte osservando.

LA genitrice mia
 Con l'acquisto de gl'anni il sen-
 no perde:
 Questa è la sua medaglia: ò che follia?
 Di quà l'Aquila appare,
 Improntato di quà stà l'Elefante,
 Non è mostro più brutto,
 Tanto vna vecchia amante.
Gelone. La gemmata medaglia
 Con l'impronto real costui possiede:
 Io ben la riconobbi,
 Lo vidder gl'occhi, e appena il cor lo
 O che Pittor leggiadro? (crede.)
 In vece di pennelli
 Adopra i grimandelli:
 Al ladro, al ladro.

S C E N A XIV.

Sala Regia.

Orontea, Corindo.

Fortunato

Chi è piagato,

Pri-

Prigioniero
 Di quel fiero,
 Mai ritorna in libertà.
 2. Quando vn core
 Cieco amore
 Di catene circondò,
 Vn momento
 Di contento
 Ottener più non si può.
Cor. Regina, quell'insano pittor,
 Quell' Alidoro.
Oron. Che?
Cor. Qual temerario audace.
Oron. In che t'offese.
Cor. A duellar mi sfida?
Oron. E ben?
Cor. Son Cavaliero, egli è plebeo
Oron. Alidoro è plebeo? e chi te l'ha
Cor. E figlio di Corsaro; e tanto val
Oron. Non più io d'Alì loro
 Il nome renderò illustre; e chiaro
 Cavaliero lo pubblico, e dichiaro

S C E N A XV.

Creonte, Orontea, Corindo.

Creo. **F**rena, frena le voci
 O Donzella impetuosa
 Vn ladro, vn furatore
 Di Cavaliero il titolo non
Oron. Chi? chi fù ladro? Chi?

S C E N A XVI.

Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.

n. **L** A tua real medaglia
Alidoro possiede, ci la rapì.
E come ciò sapesti?

S C E N A XVII.

*Alidoro, Silandra, Creonte, Orontea,
Corindo.*

T O scopersi il fellone:
Quel geminato impronto
Di celar in seno al rio ladrone.
Alidoro dou' è?

S C E N A XVIII.

*Alidoro, Gelone, Silandra,
Creonte, Corindo, Orontea.*

A tuoi Soldati vien condotto à tè.
Signora, s'egli è reo
Del rapito tesoro,
Fà pur, che mora appeso à vn laccio
D'oro:

Ma se tu sei innocente,
Soltanto clemente, e fà, che sia
Tutto il rio Gelone, infame spia
Del delitto commisi?
Legge violai?
Tregga dal sen quella medaglia
Ch'è tua,

Scor-

Scorgerai, ch'è simile
A questa mia, ch'è mè
Già donò Tolomeo
Tuo genitore, à me Signore, e Re.
Oron. E d'essa, e d'essa.
Dimmi come possiedi
Quell'impronto Reale?
Alid. Poc'anzi à mè l'hà consignato Is-

S C E N A XIX.

*Giacinta, Alidoro, Orontea, Creonte,
Tibrino, Gelone, Corindo, Silandra.*

Giac. **C** onfermo i detti suoi, ei di
vero.

Oron. E tu come l'hauesti?

Giac. La sua Madre Aristeia mel died
dono.

Gelo. Senti che razze ladre,
E complice del furto anco la Mad.

Oron. Aristeia venga à mè.

S C E N A XX.

*Aristea, Giacinta, Alidoro, Orontea,
Creonte, Tibrino, Gelone,
Corindo, Silandra.*

Aris. **A** H pur troppo son
gina.

Ti supplico à suelarini in qual p.
Si troui, ohimè, quell'inferice

Oron. Non più rispondi à mè.
Che donasti ad Ismero?

Aris. Vna medaglia, e
diedi.

Oron. La riconosceresti?

Aris. E perche no?

Oron. Mira s'è questa?

Aris. E senza dubbio è quella.

Come in man ti peruenne?

Iparco il mio conforte,

Con altre gemme, e pretiosi arredi,

Ora termina appunto il terzo lustro,

A mè la diede.

Oron. Vanne.

Vedi s'entro al mio stipo

Troui simil medaglia, e à mè la porta.

Tivirino obedisce.

E come l'hebbe Iparco?

Fu Corsaro Signora. Eccorel detto.

Narrami il tutto.

Carco.

A' suo natiuo albergo

Tornò di spoglie Iparco,

E à mè presentò teppeti, e gemme,

Fra queste quell'impronto,

Che tieni in man, Regina,

Pendea dal collo di vezzoso infante.

Tibr. Ecco l'altra medaglia, ecco la chiaue.

Mà l'infante chi era?

figlio rapito.

ero marito.

nte è Alidoro.

emma Signora, troppo importa il resto.

dimmi doue il rapì?

Per il mar rosso.

à grossa filuca,

ducca verso il Feniceo Regno

Cor-

T E R Z O:

Corseggiando il rubbò, così mi

Creo. Dell'infante che fù?

Aris. Del mio latte il nutrij, l'amai qual figlio.

Creo. Mà doue è'l figlio?

Aris. Oh Dio

Prigion d'Orontea è'l figlio m'

Creo. Dunque Alidoro fu rapito infan

Aris. Sì, Alidoro sì.

Creo. Ohimè Signora?

Oron. E che t'affanna?

Creo. Oh Dio, non ti souuienti

Che la Regina Irene

La diletta consorte

Del gran Sidonio Regnator Feme

Passò da Pafos, e quì (tù bene il sai

Vn figlio partorì?

Oron. Io ben lo sò.

Creo. Non ti ricordi ancora,

Ch'al tuo gran genitoro

Spedì Sidonio, lettere, e messag

Che gl'auuissaro, ch'ei languiva à

E che pria di morire

Bramaua di vedere il nato figlio?

Oron. Ciò pur m'è noto.

Creo. Non mandò tuo padre

Entro armata filuca

L'infante, e la nutrice, e qu

Non fù predato, & i custodi uccisi?

Oron. E ben;

Creo. E non sai tù, che trè medaglie

Fece improntar con vn' istess: fr

Tolomeo generoso,

A T T O

che vna di quelle
A mè donò, l'altra al fanciul Fenice
Tra le fasce, e che la terza
Tenne per sè, di cui sei fatta erede.
Tutto è ver.
Dimmi tu,
Nurricce vedesti
La vidi, e gli parlai.
e saluaggia era il suo nome:
dirmi, mà trafitta il seno
etta pungente,
l'alma dolente.
che ricerco più?
col tipo, e con i segni il tutto accorda.
Orontea, mia Regina,
questo, che di ladrone hebbe l'accusa,
quest' Alidor che amasti,
questo, che discacciasti
r quietar de la Corte il gran scom-
piglio
fratello d'Arnea,
Floridan del Rè Fenice il figlio.
Innocente mio tesoro,
Rasserena il tuo bel volto,
Se legato fù Alidoro,
resti disciolto.
Panta dall' alma mia
La feroa gelosia.
on amoroso inuito
oridano mio bene
bramo per marito.
si tirane vicende

Si

T T R

Si confonde la men-
Seruo, sciauo, e
Ti farò q. al più vuoi fino alla mo.
Oron. Silandra di Corindo io ti fè moglie.
Silan. Corindo à fè mi dono
Cor. Tuo seruo, e tuo marito, ò bella io
E à te Real Signore
Dono gli spirti riuerenti, e'l core
Oron.) Castissimi amori
Alid.)
Vibrate
Gl' ardori,
Beate due cori,
Castissimi amori &c.
Oron. Fuggite
Tormenti.
Silan. Sparite
Lamenti.
Alid. Per tè mio respir.
Cor. Per tè caro bene
A 2. Fur dolci le pene,
Fù gioia il martir.

IL FINE.